



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

LEGALITARISMO

Considerate ad una ad una le agitazioni operaie si sono quasi sempre concluse, dalla fine del secolo passato in poi, con vittorie parziali nel senso che molte delle rivendicazioni economiche formulate dalle organizzazioni operaie sessanta o settant'anni addietro sono state, a poco a poco, accettate da una parte almeno dei datori di lavoro. Così la giornata di otto ore ha assunto un carattere quasi ufficiale nei paesi europei ed americani; gli aumenti di salario hanno seguito, più o meno, il carovita nella sua ascesa; e nel campo industriale le assicurazioni contro la disoccupazione l'invalidità e la vecchiaia sono in molte parti un fatto compiuto, sempre per quel che riguarda una parte dei lavoratori, non tutti.

Come poi queste rivendicazioni siano state soddisfatte è consacrato nella storia. Da principio, il semplice fatto di domandare aumenti di paga in nome collettivo e di scendere in sciopero contro i datori di lavoro che rifiutavano di prenderle in considerazione veniva considerato come atto di ammutinamento o di ribellione, sia dagli industriali che dai governanti, e le agitazioni prendevano per necessità forme insurrezionali e ribelli. Così le maggiori conquiste operaie si sono avute laddove la lotta fu più energica e persistente, oppure più compatta la pressione solidale dei lavoratori coalizzati sull'ostinazione e sull'ingordigia delle grandi aziende, che hanno bisogno di mantenersi attive per conseguire profitti. Dall'altro lato, il crescente sviluppo della tecnologia ha reso possibile di moltiplicare in maniera addirittura paradossale la produttività del lavoro umano, in tal modo permettendo al capitalismo industriale di aumentare il livello dei salari elevando nello stesso tempo i propri profitti. Anzi, nelle sfere meno ottuse della burocrazia finanziaria e governativa si è finito per comprendere che per mantenere ed incrementare l'attività industriale e commerciale di un paese è indispensabile assicurare un'alta ed ognora crescente capacità di acquisto alla popolazione di quel paese in generale e che, per far questo, bisogna assicurare un reddito adeguato non solo ai lavoratori ma anche a quella parte della popolazione che per un motivo o per un altro non riesce a trovare impiego.

Ma siamo sempre sul terreno economico. Giacché sul terreno della libertà politica e sociale nessun progresso è veramente stato fatto, si da potersi dire senza tema di esagerare che, pure passando di vittoria in vittoria nella sua lotta contro lo sfruttamento del lavoro e contro l'autorità dello stato di classe che n'è il guardiano smalzato, il movimento operaio ha finito per ritrovarsi al punto di partenza, mani e piedi legati sotto il giogo dello stato borghese; peggio, prigioniero della legalità dello stato di classe avallato nel suo nome dagli organismi sindacali.

Nel periodo, diciamo così, iniziale del movimento operaio, quando pel solo fatto di avanzare pretese verso i datori di lavoro e di associarsi per farle valere, i lavoratori venivano dichiarati in istato di rivolta e, messi al bando delle leggi, accettarono di far valere i loro diritti per le vie illegali a cui erano stati spinti, essi erano riusciti a conquistare effettivamente la propria libertà di lavoro — ed implicitamente la libertà di non lavorare,

cioè di scioperare quando le condizioni imposte dai capitalisti fossero intollerabili — e la libertà di associarsi fra di loro per far fronte al dominio concertato delle coalizioni padronali e dei governanti. Ma per poco. Compreso che non avrebbero potuto a lungo resistere all'assalto concertato delle moltitudini lavoratrici, padroni e governanti ricorsero all'astuzia e con questa ottennero precisamente quel che volevano, e cioè l'assorbimento delle associazioni economiche dei lavoratori nella compagine dell'ordine costituito. Al che contribuirono entusiasticamente i dirigenti delle organizzazioni operaie ansiosi di farsi strada sul terreno politico dell'ordine costituito persuadendo i loro seguaci che, nell'ambito della legalità e della disciplina sindacale tracciata da un mandarino professionale onnisciente ed onnipotente, non v'erano limiti a quel che avrebbero potuto ottenere sul terreno economico, s'intende!

E di tal passo, alle associazioni militanti dei lavoratori di cinquanta o cento anni fa sono succedute le mastodontiche casermistiche centrali unioniste del nostro tempo, che raccolgono nel proprio seno milioni di operai tesserati campioni di legalitarismo di disciplina e di apatia, che sono ricche a milioni, ma prigioniere delle leggi fatte dalle burocrazie sindacali in combutta con i rappresentanti dello stato e del padronato, e sono assolutamente impotenti a fare una qualunque mossa senza il permesso dell'autorità statale che può concederlo come può negarlo e che, in ogni caso, non arriverebbe che dopo dilazioni prolungate nel corso delle quali i miglioramenti salariali invocati al principio dell'agitazione non basteranno più nemmeno a coprire gli aumenti avvenuti nel frattempo nel costo della vita.

Negli Stati Uniti, alla legislazione del periodo Rooseveltiano, che incorporando le unioni operaie nella compagine giuridica dello stato riconosceva formalmente ai lavoratori la libertà di sciopero, di associazione e di agitazione, è succeduta la legge Taft-Hartley — che passata nel 1947 fu poi aggravata durante il periodo della reazione macarthista — la quale mette i lavoratori e le loro unioni alla mercé del potere statale, che ha in realtà il potere di sfasciarle o di spingerle al fallimento se non si sottomettono ai suoi voleri.

Si ricorderà certamente il caso della United Mine Workers of America (l'unione dei minatori del carbone) che sotto la direzione di John L. Lewis scioperarono contro gli ordini del governo nel 1946 e nel 1948 e furono condannati la prima volta: il Lewis a \$10 mila, l'unione a \$3.500.000 di multa; e la seconda volta il Lewis a \$20.000, l'unione a \$1.400.000 di multa. Ma quelli non furono che gli inizi. Le cronache registrano spesso i casi dello stesso genere anche se di proporzioni meno spettacolose. Eccone due:

Il 30 gennaio u.s. l'arbitro "imparziale" — un professore della Rutgers University — nella vertenza sorta fra 60 distributori di giornali e l'amministrazione del giornale il "Times" di New York, condannò l'Unione dei distributori al pagamento di \$5.000 di multa, in tal modo punendo non soltanto i sessanta che si erano astenuti "illegalmente"

dal lavoro per una giornata, ma anche tutti gli altri soci dell'unione che con la vertenza non avevano nulla da spartire.

L'altro episodio era segnalato nella rivista "U.S. News & World Report" del 10 febbraio e riguardava 244 scaricatori del porto di Chicago, i quali si erano rifiutati di caricare due bastimenti canadesi. L'Unione a cui appartengono è stata condannata a pagare \$41.800 di multa per colpa della loro condotta. Ora la corte d'Appello di quella città ha sentenziato che se la multa non sarà pagata dall'unione, i 244 scaricatori scioperanti saranno condannati a scontare una pena in prigione. E ciò dimostra anche meglio come lo sciopero torni ad essere un delitto punibile con la galera.

Il fenomeno non è esclusivamente statunitense.

Un dispaccio da Londra al "New York Times" del 29 gennaio dava notizia di una sentenza pronunciata dal massimo tribunale inglese in favore della punizione, non solo dello sciopero in atto, bensì anche della minaccia di sciopero, considerata come intimidazione.

Per far questo il tribunale inglese ha risuscitato addirittura una legge di 58 anni fa dandole una interpretazione più ristretta del consueto. Mentre nel passato questa legge era stata interpretata come contenente garanzia di impunità dall'accusa di intimidazione, ora i cinque membri del tribunale in questione hanno "ritenuto che l'intimidazione a qualunque grado sia illecita, argomentando che la legge non indugia a prevenire l'intimidazione quando siano impiegate la violenza o la minaccia di violenza, e non dovrebbe chiudere gli occhi nemmeno allorché quando mezzi meno flagranti siano impiegati per raggiungere gli stessi effetti".

I flemmatici laboristi britannici, che sono per così dire i sacerdoti massimi del legalitarismo, si professano scandalizzati da questa prospettiva di andare in galera quando si permettano di parlare di sciopero. Ma come potrebbe essere altrimenti? La legalità dell'ordine borghese è fatta per la protezione delle caste e delle classi privilegiate e dei loro interessi. Come può meravigliare che della legalità si servano per avvantaggiarsi? Il dispaccio del "Times" riporta infatti che gli avvocati intraprendenti sono già al lavoro per spianare la via alle corporazioni capitaliste e derivare tutto il possibile vantaggio per sé da questa nuova interpretazione della magistratura britannica, consigliando fra l'altro i loro clienti ad accogliere le domande avanzate nel nome delle unioni nei contratti di lavoro, salvo poi a querelare i contraenti unionisti accusandoli di aver fatto opera di intimidazione.

In tal modo il circolo della reversione servile del cosiddetto movimento operaio si completa nella risurrezione integrale dei regimi arbitrari e liberticidi dello sfruttamento capitalista e dell'oppressione statale. Il fatto che i dirigenti delle unioni operaie sono consenzienti ed in gran parte responsabili di questa regressione non ne cambia la sostanza. Esso dimostra soltanto che il movimento operaio e le sue organizzazioni sono stati usati dai dirigenti come sgabello per salire in alto nelle gerarchie dei privilegi politici ed economici su cui è fondato l'ordine borghese ed infiltrarsi di nome e di fatto nei ranghi della casta dominante.

(Continua a pagina 7, col. 1)

RAZZISMO SECOLARE

Sin da quando gli anglo-sassoni sbarcarono nel Nord-America, sul principio del diciassettesimo secolo, cominciò la guerra di sterminio contro gli indigeni, la quale perdura tuttora contro i pochi indiani superstiti nei 350 anni di conflitto razziale.

Gli storici sono prolissi nella descrizione delle vicende sanguinose che condussero alla conquista del continente con la conseguente eliminazione delle popolazioni indiane dall'Atlantico al Pacifico. Tuttavia sono rari gli storici che osino risalire alle fonti morali del genocidio degli indiani perpetrato con estrema brutalità dagli immigrati europei e dai loro degni discendenti.

Ancora prima della scoperta dell'America gli europei possedevano una mentalità arrogante, superba, sprezzante, inumana verso i popoli di colore che abitavano l'Africa e l'Asia. Codesto odioso bagaglio psicologico che la semantica odierna definisce supremazia bianca, cioè orgoglio smisurato della propria stirpe caucasica eletta da dio, vale a dire dalla moralità cristianeggiante e dalla potenza dei propri eserciti innalzata a diritto di dominare le altre razze considerate inferiori.

E' inutile fare dell'accademia sui confronti della cultura precolombiana con quella dell'Europa, giacchè quest'ultima si comportò da conquistatrice con la forza delle armi nella penetrazione militare di tutte le regioni occupate in America e altrove. Con la mentalità della supremazia bianca, quale sfondo patologico-storico appoggiato da una tecnologia para-militare, la fine degli indiani era cosa prestabilita.

E' sintomatico il fatto che la scoperta dell'America coincise press'a poco con l'inizio dell'imperialismo coloniale in Africa, in Asia, in Oceania e con la tratta degli schiavi importati su larga scala nelle Antille e nel resto dell'emisfero occidentale.

Non ostante i lodevoli tentativi di Bartolomeo de Las Casas, di considerare gli indiani esseri umani al pari degli europei, questi ultimi — tolte poche eccezioni — uccidevano gli indiani come animali feroci che devono essere soppressi il più presto possibile.

L'atroce teoria secondo cui "un indiano morto è un buon indiano" era insita nella mentalità generale dei pionieri del West e dei colonizzatori che dalle regioni orientali si spingevano verso il Mississippi, prima, e poi verso il Pacifico; massima che veniva messa in pratica con macabra rapidità alla più prossima occasione onde fare sfoggio del proprio spirito sanguinario.

Siccome il massacro in grande stile ripugnava ai puritani, si ricorse alla tattica della fame, cioè di racchiudere le tribù nelle "reservations", vale a dire nei territori riservati agli indiani, che equivalevano a vere prigioni. Questi territori erano situati nei terreni peggiori, con scarsa pesca e poca cacciagione, talchè gli indiani morivano per denutrizione.

D'altronde quei miseri territori venivano invariabilmente invasi dai bianchi, malgrado

i solenni trattati firmati dai governatori dei singoli stati o dei territori, e molte volte convalidati dalla firma del Presidente della repubblica.

Non mancavano uomini nel Congresso che si dimostravano sinceri amici degli indiani. Infatti esiste una vasta legislazione identificata con la politica di protezione degli indiani da parte del governo centrale; ma in realtà il governo federale era il peggiore nemico degli indiani in quanto che i lontani territori (così erano chiamate le immense regioni ad occidente del fiume Mississippi che ancora non avevano assunto il titolo di stato) venivano governati da ufficiali dell'esercito brutali e sanguinari, i quali non aspettavano che un pretesto per radere al suolo interi villaggi di indigeni facendone tabula rasa, senza riguardo al sesso o all'età degli abitanti. Gli indiani si difendevano col coraggio della disperazione e molte volte si riunivano in parecchie tribù contro le forze armate statunitensi, come successe appunto nella battaglia di Little Big Horn, il 13 giugno 1876, in cui il generale George Custer e tutti i suoi uomini perdettero la vita.

Il generale Custer è gabelato quale eroe nazionale dagli storici ufficiali, mentre invece era un ufficiale crudele e inefficiente, battuto dalla strategia di Sitting Bull e di Crazy Horse, che comandavano le formazioni militari degli alleati indiani.

Le guerre indiane si protrassero fin quasi alla fine del secolo scorso, quando i maggiori capi indiani quali Red Cloud, Sitting Bull, Geronimo e altri furono uccisi, imprigionati o comunque eliminati dalla scena vitale degli U.S.A. Con la fine della guerra non finirono però le persecuzioni sanzionate dal Bureau of Indian Affairs, famigerato per la scelta infelice degli Indian Commissioners i quali — fatte un paio di eccezioni — erano politicanti sfacciati, ingordi e mestieranti più inclini a sfruttare che a difendere gli indiani.

Onde accelerare la disperazione degli indiani, il metodo più infame e più in voga era il trasloco di intere tribù verso le regioni aride, ad ovest del fiume Mississippi. In questo modo milioni di ettari di fertili terreni abbandonati dagli indiani cadevano nelle mani dei politici e di negozianti di beni immobili che ne ricavano colossali fortune.

Il giornale "Detroit Free Press" del 3 febbraio descrive, in un articolo ben documentato di James S. Pooler, come codeste migrazioni forzate venivano imposte dalle truppe federali dietro ordine del ministero della guerra. Nella primavera del 1840 tremila indiani, ultimi superstiti delle tribù Pottawamies e Ottawas si riunirono a Kalamazoo, nello stato del Michigan, per essere deportati verso regioni sconosciute "al di là del grande fiume". I capi indiani denunciarono in veementi discorsi che solo la forza brutale dei bianchi poteva scacciarli dai laghi, dalle foreste, dai fiumi, dai villaggi che essi amavano più della loro stessa vita. Poi, siccome indugiavano, il generale Brady ordinò ai soldati di farli partire colla forza. Fra le lacrime delle donne, i singhiozzi dei bambini e i lamenti dei malati il lugubre corteo si mise in marcia per sparire nella fuliggine del tempo e della storia; una storia monopolizzata dagli scrittori della supremazia bianca, i quali si limitano a chiamare quelle due tribù "The Lost Tribes", cioè le tribù scomparse, delle quali si sa che arrivarono in numero ridotto nell'Oklahoma ove l'ostilità degli indiani del luogo, la brutalità dei bianchi e lo scarso nutrimento li eliminarono del tutto — salvo qualche individuo isolato — prima della fine del secolo scorso.

Siccome abbiamo menzionato la storia, giova ricordare che esistono molte organizzazioni patriottiche, quali la Daughters of the American Revolution, che ci tengono a tramandare ai posteri il retaggio storico statunitense ed a tal fine costellano il continente di "historical landmarks" (storiche ricordanze) come è appunto la targa murata nella stazione ferroviaria di Kalamazoo commemorante la tragica partenza delle tribù scomparse.

Tuttavia, codeste cristallizzazioni di storicismo nazionale rappresentano soltanto le attività di una esigua minoranza dominata dalla mistica patriottarda, stimolata da un recondito senso di colpevolezza verso la stirpe indiana, vittima di secolari persecuzioni da parte della schiatta caucasica. In altre parole, si tratta semplicemente di un complesso che oserei definire storico-scientifico-archeologico con lo scopo precipuo di arricchire la coltura del proprio paese e di aumentare le possibilità turistiche-commerciali del continente.

Nella realtà della vita la mentalità dell'opinione pubblica statunitense rimane tale e quale era un secolo fa, quando si uccidevano gli indiani come belve feroci della foresta.

Infatti le persecuzioni contro gli indiani continuano in varie maniere, specialmente per ciò che riguarda i diritti alla caccia e alla pesca, violate ogni giorno da vere orde di turisti e di sfaccendati che invadono i territori riservati agli indiani per passatempo, pervasi da un incredibile spirito di vandalismo e di assoluto disprezzo delle bellezze della natura.

Proprio ora è in corso un'agitazione degli indiani dello stato di Washington — all'estremo nord-ovest del paese — per il diritto alla pesca in certi fiumi; agitazione che acquistò una improvvisa notorietà causa la solidarietà di oltre cinquecento indiani accorsi da tutte le parti degli Stati Uniti, oltre alla presenza dell'attore Marlon Brando e di altre personalità religiose e politiche.

Mà l'ingiustizia più infame è quella perpetrata freddamente dal Congresso e dal governo di Washington contro la tribù dei Seneca, i quali abitano in una piccola pittoresca vallata del fiume Allegheny, in Pennsylvania, da centinaia di anni. I Seneca stipularono un contratto col governo nel 1794 secondo cui ad essi veniva riconosciuto il diritto di rimanere nella Allegheny Reservation "finchè il fiume continuerà a scorrere e il sole riscaldere la terra".

Alcuni anni or sono fu deciso di costruire una diga nel fiume; per cui il territorio dei Seneca sarebbe stato allagato per formare un grande bacino idroelettrico. Ora i lavori per lo sbarramento della diga sono terminati e l'acqua si alza sempre più vicina alle case degli indiani i quali in numero di settecento devono partire senza saper dove andare.

Durante la costruzione tutti i proprietari furono risarciti, compresi venti milioni di dollari alla Erie-Lackawanna Railway Company per la rimozione di un tronco ferroviario. Ma, agli indiani, niente!

Finalmente un membro del Congresso presentò alla Camera un disegno di legge per sedici milioni di dollari di risarcimento ai Seneca. Intanto le loro case vengono inondate e le loro 140 famiglie saranno sfrattate in massa come ai tempi del Removal Act promulgato nel 1830, che tanto scandalizzò Alexis de Tocqueville e altri scrittori europei di quell'epoca.

Ripeto che non mancarono uomini risoluti e coraggiosi nel proclamare ad alta voce il diritto alla vita degli indiani, quali Bartolomeo de Las Casas (1474-1566) e Francisco de Vitoria (1483-1546) fra gli antichi, e fra i moderni il grande antropologo e sociologo Franz Boas (1858-1942) campione massimo della libertà e della dignità umana.

Tuttavia a nulla valsero gli sforzi di questi e di altri pionieri sociali, giacchè il sadismo collettivo contro la minoranza indiana continua oggi negli U.S.A. con l'analoga crudeltà di tre secoli or sono.

DANDO DANDI

Che cosa è l'anarchia? La vita senza padroni, per la società come per l'individuo; l'accordo sociale determinato non dall'autorità e dall'obbedienza, dalla legge e dalle sue sanzioni penali, ma dalla libera associazione degli individui e dei gruppi, in conformità dei bisogni e degli interessi di tutti e di ciascuno.

Eliseo Reclus

Se per dare la libertà a un popolo aspettate che sia maturo, voi non gliela darete mai.

Macaulay



UGO FEDELI

ASTERISCHI

Ancora un grande amico, un grande compagno che se n'è va. E' morto qualche giorno fa, e sarà ancora un immenso vuoto in questa nostra famiglia anarchica che purtroppo ogni giorno si restringe.

Era una vecchia conoscenza e una vecchia amicizia. L'avevo conosciuto una quarantacinquina d'anni fa in quella sua Milano che gli aveva dato i natali, durante la prima guerra mondiale, quando le nostre giovanili idee combaciavano, e che la nostra comune opposizione alla guerra aveva fatto di noi due refrattari.

Poi, sbatacciati agli antipodi dalla bufera che sempre più imperversava nel mondo, non ci siamo ricontrati che una decina d'anni or sono, in casa d'un compagno, in questa Parigi tumultuosa nella quale aveva vissuto qualche tempo, molti anni prima.

La nostra differente evoluzione ideale non aveva affatto impedito che riacciassimo le nostre amichevoli relazioni, e le lunghe lettere e le lunghe discussioni durante i nostri fortuiti incontri, denotano la nostra insistente volontà di chiarificazione e di comprensione di queste nostre vecchie e pur sempre giovani idee, oltre la nostra reciproca stima.

Mi aveva scritto pochi giorni fa scusandosi per il ritardo della risposta dovuto principalmente a ragioni di salute, e ciò mi aveva preoccupato un po' più che d'abitudine. Poi mi ero attaccato a quella fallace speranza che fa parte delle ragioni della nostra esistenza, e che purtroppo, sovente — come in questo caso —, è stata vana.

Rileggendo ora questa lettera, mi fa, chissà il perchè, l'idea d'un vago testamento, e penso non sia male che i compagni si rendano conto del come questo nostro compagno abbia avute a cuore fino agli ultimi giorni le idee che ha propagandate durante tutta la sua esistenza. Mi diceva fra l'altro:

"Sono queste discussioni fraterne fra due persone che cercano di spiegarsi le varie attitudini e i casi o i fenomeni della vita, quelle che maggiormente m'interessano. Non vi è praticamente altro scopo che quello di spiegarsi e di spiegare a se stessi a che punto ci troviamo. Io prendo infinito interesse a simili esami di coscienza che permettono di mettere in chiaro le mie idee, se necessario di rivederle di fronte alle nuove esperienze, ai nuovi problemi, alle nuove conoscenze. Le tue lettere, carissimo Mascii mi spingono a far questo: a pensare.

Nella mia precedente ti dicevo che forse non sempre mi trovo in completo accordo con te, ma mi sbagliavo. Mi rendo invece conto che non sono affatto in disaccordo e soprattutto che ti capisco e vedo come tu vedi, perchè, per tutte quelle ragioni che mi hai esposte sull'ultima tua a proposito dei "doveri" verso la società, la rivolta si fa violenta in me, che qualche volta, benchè sia oramai uomo che rifugge la violenza, mi verrebbe voglia di alzarmi e se fosse possibile con un colpo di mano spazzare il tavolo attorno al quale ci hanno fatto sedere, gridando: basta! ne abbiamo abbastanza! Conosciamo questa solfa da sempre...

Ti dicevo precedentemente, e credo che anche su questo siamo d'accordo, che l'ambiente in cui siamo stati costretti a vivere ha influito moltissimo sulla nostra formazione. Credimi, tutto quanto sono riuscito a fare,

mi è sempre costato molta fatica. A otto anni andavo a scuola e già lavoravo. Vengo da una famiglia poverissima, così che fui costretto a cominciare a lavorare prestissimo. Facevo un lavoro molto pesante, il gasista e l'idraulico, e allora i garzoni dovevano tirare un carro così pesante che quando lo vedevo mi sembrava che mai sarei riuscito solamente a smuoverlo, e invece lo trascinavo ogni giorno per le vie di Milano. Ogni volta che avevo un attimo di riposo correvo in qualche angolo a leggere: a leggere tutto quello che mi capitava sotto mano. Leggevo mentre camminavo, leggevo mentre mangiavo, leggevo quando avevo un momento di libertà, leggevo sempre: era la mia sola evasione dalla vita



UGO FEDELI (1898-1964)

dura che dovevo trascinare. Una vita del genere, come puoi pensare, ti fa maturare nello stomaco nel cuore e nel fegato, la rivolta e la volontà di sbarazzarti di tutto quanto rappresenta attorno a te, sofferenza, fatica del tuo lavoro e del tuo sacrificio, a cominciare dall'operaio col quale lavoravo e che dovevo servire, per andare su su fino al padrone, fino alla intera società. Per questo ritenevo necessaria la rivolta, e la forza ausiliaria di questa. E fui allora individualista in quanto mi pareva che la rivolta individuale, coll'attentato, colla violenza fosse la migliore affermazione.

Tutto questo mi dirai, non sono "idee" ma "sentimento" e "istinto", ed è vero. Le idee vennero dopo. Mi sono formato lentamente, leggendo e studiando uomini cose e avvenimenti. Mi sono formato lentamente paragonando le idee degli uni con quelle degli altri, e con le mie che andavano formandosi. Così sono sempre stato sbalottato fra il Thoreau che si ritira in fondo a un bosco e non vuol più sapere di società che gli impone di fare o di non fare questo o quello e che pretende dei diritti su di lui, e la rivolta individuale e collettiva che dovrebbe cambiare tutto da cima a fondo. Il ragionamento invece mi porta a diffidare della violenza che ridonda sempre a scapito di tutti: di chi la subisce e di chi la usa.

Questa contraddizione è sempre viva in me e credo che sia anche visibile".

Povero e grande amico! La tua vita, come quella di tutti noi, è un poema doloroso e un insegnamento agli inetti e agli ignavi.

Dice in poche parole il triste destino dell'uomo — e nel tuo caso dell'uomo povero — la sua sete di rivolta e di giustizia, la sua ricerca d'un avvenire migliore, d'un consorzio libero e umano. Tutto l'immenso lavoro da te svolto non sarà stato vano. Auguriamoci.

Come non sarà stato vano l'aiuto e l'affezione che sempre ti ha apportato la tua fedele Clelia, alla quale, sono sicuro, va in questo momento il mesto pensiero di tutti i compagni.

J. MASCII

Bezons, 12 marzo 1964

Nel corso della settimana dal 15 al 21 marzo si sono rinnovati nella regione confinaria dell'India col Pakistan Orientale sanguinosi conflitti d'origine religiosa.

Dal principio dell'anno in poi circa 150.000 indiani residenti nel Pakistan Orientale hanno dovuto prendere la via del confine per andarsi a stabilire nell'India. Fu appunto l'arrivo di alcuni treni carichi di profughi nel territorio indiano presso Calcutta, che provocò i tumulti di quella settimana, in cui vi sarebbero stati più di 200 morti e molti feriti ("Times", 24-III).

* * *

Dal 1936 al 1947, il duca di Leeds (D'Arcy Osborne) fu ministro del governo Britannico presso la Santa Sede. Durante la guerra risiedette in Vaticano e pretende di avere conosciuto Pio XII a fondo. Interrogato sul perchè Pio XII non abbia mai detto una parola contro le atrocità naziste, costui avrebbe risposto: Il Papa "soffriva intensamente e di continuo e sperava sempre di poter metter fine alla guerra come intermediario. Ecco perchè ritenevo necessario apparire neutrale" (Newsweek, 9-III).

In altre parole, Pio XII desiderava, secondo il diplomatico inglese, una pace negoziata che salvasse il nazismo in Germania e il fascismo in Italia.

Si rivolti come si vuole, la politica del Vaticano è sempre stata fascista.

* * *

La chiesa cattolica-romana negli U.S.A. dichiara di avere un totale di 43.850.000 aderenti, dei quali 700.000 negri; la chiesa metodista (una delle maggiori sette protestanti) accusa 10.150.000 aderenti dei quali 400.000 sono negri. La chiesa cattolica-romana ha 56.800 ecclesiastici dei quali soltanto 126 sono negri; la chiesa metodista ha 28.600 ecclesiastici, dei quali 1.600 sono negri. La chiesa cattolica-romana ha in tutto il paese 237 vescovi, dei quali nemmeno uno è negro; la chiesa metodista ha 44 vescovi, dei quali 5 sono negri ("The Nation", 16-III).

Si noti che i metodisti non sono meno settari dei cattolici, nè, in blocco, più liberali di questi.

Queste cifre dimostrano tuttavia, che il preteso egualitarismo della chiesa cattolica-romana non resiste nemmeno al confronto con la chiesa metodista, che è la chiesa a cui aderiscono molti razzisti del South.

* * *

Il clero cattolico-statunitense ha dato l'impressione di essere contrario alla segregazione per motivo di razza: in principio. In fatto, si adatta, come al solito, all'ambiente in cui si trova e siccome nel South i cattolici razzisti sono ancora parecchi, il clero... proclama i principi integrazionisti e vi contraddice in pratica. Trovandosi per ragioni elettorali nello stato del Wisconsin, il governatore dell'Alabama, George G. Wallace, che prende le pose guascone di duce dei razzisti, ha dichiarato che, nell'Alabama: "I cattolici hanno votato per il governatore Wallace in grande numero. I dirigenti cattolici dell'Alabama sono stati e sono dalla mia parte" ("N. Y. Times" 24-II). Nessuno lo ha smentito.

Bisogna notare, tuttavia che i cattolici nell'Alabama sono relativamente pochi: 121.050 su una popolazione totale, per quello stato di 3.266.740: 3,7 per cento della popolazione mentre la percentuale nazionale è di 23,08 per cento.

E si noti che queste cifre contengono anche i minorenni e i cattolici puramente nominali.



Courtesy of the Weyhe Galleries

Drawing by Daumier

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIII -No. 7, Saturday, April 4, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

LETTURE

22 marzo 64

Caro M.

ho ricevuto in questi giorni anche il volume del "capitalismo" e ne sono felice perché con questi libri del Labriola ho in mano il materiale che mi era necessario per uno studio chiarificatore della società. E lo devo a te a cui sono infinitamente grato.

Eccoti intanto le mie impressioni sul primo libro che ho letto del Labriola Arturo: "A di là del capitalismo e del socialismo".

Vi sono opere povere nelle conclusioni ma immensamente ricche nelle parti dello svolgimento; anzi negative e assolutamente indegne nelle conclusioni quanto ricche e valide nella ricerca che ad esse ha portato. Un caso celebre può essere quello di Hegel la cui filosofia conclude in un'assurda apologia dello Stato prussiano come sintesi definitiva della storia umana. Quale assunto può essere più ridicolo e indegno di codesto? oltretutto sepolto dall'esperienza storica? Eppure Hegel rimane il padre del pensiero moderno, il generatore delle scuole più ardite della nostra filosofia: ma ciò è dovuto non alle conclusioni bensì alle parti del suo pensiero, alle scoperte che egli fece lungo la strada delle sue rigorose ricerche. Un altro caso che dev'essere citato perché a noi contemporaneo è quello di J. P. Sartre e del suo pensiero antecedente alla sua ultima opera filosofica. (1) Le sue conclusioni sono disperate: la libertà originaria ed esistenziale dell'uomo è una condanna alla quale non possiamo sfuggire che con la morte, è la sorgente dell'angoscia. Ma le indagini sull'uomo attraverso le quali passa per arrivare a tali conclusioni sono autentiche conquiste del pensiero ed offrono gli strumenti per una ulteriore ricerca liberatrice. Anche il Labriola Arturo presenta la stessa contraddizione fra le conclusioni e lo svolgimento: conclusioni debilitanti ma ricerche illuminanti. Egli conclude attribuendo al movimento essenziale del capitalismo inteso come accumulazione del capitale e suo reimpiego nella produzione il carattere permanente e insostituibile dell'economia. Qualsiasi forma di proprietà, privata, statale, cooperativista o sindacalista, non può sfuggire a questa legge economica della produzione e la loro validità si misura appunto dalla loro capacità di assecondare questa legge fondamentale del capitalismo che non è generatrice di miseria ma di ricchezza. Una fabbrica comunista non è diversa da una fabbrica capitalista perché il salario ed il profitto rimangono in ambedue ed il confronto non può essere che obbiettivo: quale delle due dà alla società un maggior rendimento? Naturalmente il Labriola non si riferisce al comunismo teorico ma a quello reale inaugurato in Russia, anzi rifacendosi alla esperienza reale del comunismo e del socialismo egli osserva come tali movimenti, partiti da posizioni protestatarie ed anticapitaliste siano arrivati ad una funzione di necessario rinnovamento del capitalismo. Sia il socialismo europeo con le nazionalizzazioni ed il cooperativismo che il comunismo russo con la completa statizzazione hanno aperto le porte dell'economia capitalista a forze nuove, ad una nuova selezione di élite. Hanno rinsanguato il capitalismo che minacciava di esaurirsi con la decadenza di una classe dominante chiusa come casta. Questa immisione di nuove forze nella responsabilità produttiva è, secondo il Labriola, la vera funzione storica del socialismo che dovrebbe assumere coscienza buttando a mare tutto il bagaglio dottrinario oramai inutile e ingombrante.

Trent'anni d'esperienza e di studio successivi a quest'opera del Labriola hanno confermato questa tesi correggendola: le nuove forze che il socialismo e il comunismo immettono nella direzione economica non provengono dal proletariato ma dalla nuova classe montante dei tecnici e dei funzionari. E' questa la nuova classe dirigente che sta rinnovando l'economia capitalista in tutto il mondo. Se la sincerità fosse alla base della vita politica questo libro del Labriola farebbe testo; ma la verità rimane l'aspra verità,

come nel detto di Danton. Al capitalismo conservatore dispiace che le sue piaghe siano messe a nudo ed al capitalismo rinnovatore dispiace che la sua maschera socialista venga strappata. Le classi dirigenti non vogliono accettare il Labriola perché non vogliono accettare la verità su se stesse.

A noi rivoluzionari questa sistemazione teorica della realtà capitalista presentata come definitiva ci richiama lo stato prussiano teorizzato da Hegel come punto di arrivo della sua dialettica e tale vorremmo fosse considerato dai posteri; ma il nostro interesse per il libro trae alimento dalle sue parti; vi sono in esse bagliori di verità non considerate nelle conclusioni, motivi che portano l'attento lettore molto più lontano degli intendimenti dell'autore.

Uno di questi motivi illuminanti è l'origine del socialismo che l'autore non trova legata al capitalismo ma connessa alla società di classe fin dalle epoche più antiche. Le masse sono sempre insorte contro la miseria loro inflitta dalle classi dominanti accompagnando sempre la loro rivolta con propositi socialisti di eguaglianza ed eliminazione delle classi. Il marxismo non ha l'esclusiva del socialismo ma è un'espressione storica di questo spirito di rivolta; i programmi egualitari pre-marxisti non si sono realizzati come non si è realizzata la società senza classi di Marx. Questa verità porta due conclusioni: o mettere la parola fine all'antica storia della rivolta umana contro la sopraffazione sociale, o proseguirla facendo tesoro non soltanto di quegli elementi di marxismo ancora validi ma di tutto il pensiero rivoluzionario nelle sue enunciazioni ancora vive ed attuali. Bisogna uscire dalla vecchia scolastica ammuffita del marxismo oramai al servizio di stati padroni e conservatori e strumenti della ripresa capitalista per ricollegarci alla grande vena storica della rivolta umana che riprende ancora a pulsare.

Un altro motivo illuminante è la smentita della "fatalità socialista" scritta nei cieli del capitalismo. Il capitalismo non può crollare per incapacità dei suoi sistemi economici e le sue catastrofi sono crisi di riassetto che lo portano a forme sempre più potenti e vaste di produzione. Anche quest'altra verità può portare a due conclusioni: o accettare il capitalismo come forma insostituibile di produzione, o promuovere la volontà rivoluzionaria contro il determinismo delle vicende economiche. Lavorare sulla struttura psicologica delle masse, debellare i pregiudizi e l'inerzia che le legano alla vecchia società perché una nuova coscienza rivoluzionaria trasformi l'evoluzione del capitalismo in rivoluzione sociale.

Un altro motivo qui appena accennato ma che l'autore promette di riprendere in altre opere è quello dei rapporti stato-capitalismo. Il marxismo presenta lo stato come creazione del capitalismo, ma il Labriola osserva che una ricerca storica più accurata ci dimostra come viceversa il capitalismo abbia avuto origine dallo stato. Non è una questione accademica ma un problema di chiarezza sociale; abbiamo visto come la conquista del stato anziché la sua distruzione non elimini ma rafforzi o rinnovi il capitalismo; la lunga esperienza del socialismo autoritario conferma le origini statali del capitalismo indicando al tempo stesso la necessità libertaria di un socialismo autentico. Questa è la problematica che ci attrae e ci porta a riscoprire il Labriola Arturo; e naturalmente le conclusioni che essa ci indica non sono quelle scritte dall'autore.

MORONI ALBERTO

(1) Nella sua ultima opera — critica della ragione dialettica — il Sartre sembra liberare il suo pensiero dalla chiusura pessimistica.



Due pesi e due misure

Sotto questo titolo, nel precedente numero dell'Adunata (21-III-'64) fu pubblicato un articolo di D. Pastorello dove si faceva un confronto fra il trattamento fatto dalla magistratura italiana alla signora Invernizzi di Cuneo, mandata a casa in attesa del ricorso alla Corte Costituzionale, e quello fatto al compagno Franco Leggio condannato a due mesi di prigione dal Tribunale di Genova per consimile reato, a sua volta libero pendente ricorso in appello.

Per quel che riguarda la signora Invernizzi, non crediamo che vi sia molto da esultare, finora. Essa è stata mandata a casa per il momento, ma non è stata assolta. Essa ha dichiarato ai giudici che non ha inteso affatto vilipendere la religione ufficiale dello Stato ma di esprimere critiche alla teologia della chiesa cattolica ed ai costumi del suo clero, così come gliene dà il diritto formale la Costituzione della Repubblica, ovviamente in conflitto coll'art. 402 del Codice penale fascista. La corte costituzionale potrebbe decidere effettivamente che la Costituzione annulla senz'altro quell'articolo del codice fascista e allora il processo contro la Invernizzi andrebbe in fumo. Ma potrebbe anche decidere che gli articoli 8-19 della Costituzione della Repubblica (consacranti la libertà di culto e di critica) non valgono di più dell'articolo 7 della Costituzione medesima che, riconoscendo costituzionali i patti fascisti del Laterano, indirettamente sancisce e giustifica l'articolo 402 del Codice penale fascista che ne deriva; e in tal caso, a meno d'un'amnistia o di un indulto il Tribunale di Cuneo dovrà mandare a chiamare la signora Maria Francesca Invernizzi in Silvestro per dirle che, dopo il responso dell'alta corte gli è giocoforza applicarle l'art. 402 e mandarla in galera, magari anche solo nominalmente.

Ma se la Corte Suprema si sentirà in dovere di dichiarare incostituzionale questo articolo 402 del codice fascista, il Tribunale di Genova non potrà in appello applicarlo nemmeno al Leggio. Ecco perché difendendo la libertà della signora di Cuneo in materia di critica religiosa, si difende la stessa libertà anche per l'anarchico condannato a Genova.

Se non che a carico del Leggio figura altro, in più dell'accusa di vilipendio alla religione: figura anche un'accusa per "Offesa al capo di uno Stato estero", che non esiste nel processo di Cuneo. Ecco infatti quel che del processo a carico di Leggio scriveva "L'Agitazione del Sud" nel suo numero del febbraio 1964:

"Intanto continua l'accanimento da parte dei sgrestani, degli sbirri e della magistratura. Dai quotidiani ognuno ha potuto apprendere dell'ultimo processo che si è concluso presso il Tribunale di Genova: processo che si è concluso, in omaggio al papalismo dilagante con la condanna a due mesi del nostro compagno responsabile della "Collana Anteo" il quale ha interposto appello.

"Questo processo riguardava l'opuscolo del Malizia — "Dio, religione e preti" — nel quale, alla sua terza edizione il sostituto procuratore di Genova ha trovato gli elementi per gli ormai fin troppo ovvi "delitti" di "vilipendio della religione dello Stato" e di "Offesa al capo di uno Stato estero" (figurarsi, il boiaccia del generalissimo Francisco Franco detto El Cabron, sanguinario tiranno di Spagna). Questo processo e condanna fanno seguito al provvedimento con cui, sempre per disposizione del sostituto procuratore di Genova, si è ritirato al nostro compagno il passaporto senza uno specifico motivo. E al sequestro del numero 8 — "Chiesa e impostura" — ordinato dal procuratore di Modica e per il quale il pretore di Modica ha rigettato l'istanza per il rilascio delle copie sequestrate con la seguente speciosa motivazione: "Letto il ricorso... Ritenuto che le copie dell'opuscolo sequestrato POSSONO RESTITUIRSI SOLO ALLO STAMPATORE E NON AL COMMITTENTE, che ancora non ne ha acquistata la proprietà e disponibilità, e che lo stesso stampatore deve in ogni caso prima della consegna al committente, adempiere agli obblighi di cui alla L. 2.2.1939 n. 1764".

"Ma è nostra intenzione — continua il responsabile della "Collana Anteo" — di non darla vinta a tutti quei fascisti della repubblica dell'art. 7; noi siamo determinati, finché disponiamo di una lira e di un tipografo che ce li stampi, a continuare la produzione degli opuscoli che tanto prurito fascista e inquisitoriale suscitano nei papalini; e a diffonderli,

(Continua a pagina 6, col. 3)

Papi e Nazifascismo

Le menzogne giornalistiche e i pregiudizi del volgo hanno per tanto tempo falsificato il carattere dei rapporti esistenti sin dal primo apparire dello squadristico fascista in Italia e nazista in Germania, che la pubblicazione del libro e la rappresentazione del dramma "Il Vicario" di Rolf Hochhuth ha suscitato una vera e propria levata di scudi da parte dei papalini — e dei filofascisti — di tutto il mondo. A New York si sono visti persino degli ebrei partecipare alle dimostrazioni ostili dinanzi al teatro dove si rappresentava "Il Vicario", che qui viene tradotto "The Deputy".

In realtà, le simpatie dell'alto e basso clero cattolico per il nazifascismo sono state così evidenti nella cronaca del tragico ventennio e nelle documentazioni più accreditate, che dovrebbe sorprendere invece se Pio XII avesse preso una posizione di difesa in favore delle vittime del nazifascismo — e che Paolo VI abbia l'imprudenza di fare ancora oggi l'apologia all'umanitarismo del suo predecessore.

Molto opportunamente, quindi, i due ultimi numeri di "Umanità Nova" riproducono da "L'Astrolabio" uno scritto ben documentato di Ernesto Rossi dal quale riprendiamo le seguenti testimonianze. Dobbiamo anche aggiungere che in testa alla prima puntata del Rossi, "U. N." pubblica una riproduzione fotografica della firma del Concordato tra il Vaticano e la Germania nazista dove, oltre la figura di Pacelli, si vedono quelle di Von Papen, socio di Hitler dal principio alla fine, e di Mons. Montini, ora Paolo VI, che era stato uno degli autori del concordato nazista, come alcuni anni prima era stato coautore dei patti fascisti del Laterano.

Ed ora ecco la documentazione del Rossi.

Quando Hitler divenne il Führer di tutta la Germania il cardinale Pacelli era nunzio della Santa Sede a Berlino da tredici anni: in conseguenza conosceva perfettamente chi era Hitler, che cosa voleva e quali erano le forze dell'alta finanza che lo sostenevano. E proprio perchè li conosceva si adoperò per far allineare al suo fianco i vescovi e i parlamentari cattolici tedeschi. L'appoggio del centro-destra cattolico, guidato da von Papen, fu un fattore determinante per la vittoria nazista e consentì a Hitler di ottenere, il 13 marzo 1933, i pieni poteri dal Reich. Il 20 luglio successivo, il cardinale Pacelli, plenipotenziario della Santa Sede, firmò il concordato (di cui era stato il principale artefice), col quale il clero tedesco veniva messo al servizio del Führer.

Anche don Sturzo, nel 1937, riconobbe che il nunzio Pacelli "aveva favorita l'intesa dei capi cattolici con i nazi in modo così efficace da rendere possibile, qualche mese dopo la stipulazione del nuovo Concordato".

Nel marzo del 1933 già da tre mesi erano state emanate in Germania le prime leggi antisemite, che avevano escluso quasi tutti gli ebrei dagli impieghi e dalle libere professioni, ed avevano introdotto il "numero chiuso" nelle scuole pubbliche. La Chiesa non diede alcun peso a queste quisquiglie: il nazismo aveva come propria religione la religione del sangue, ma era il baluardo dell'Europa occidentale contro il bolscevismo.

Nel 1938, Hitler vietò i matrimoni tra ariani ed ebrei, revocò il riconoscimento legale alle comunità israelitiche; rinchiuse gli ebrei nei ghetti; li costrinse a portare sul vestito un distintivo; li obbligò ad assumere il nome di Israele e di Sara; fece apporre la lettera J sui loro passaporti e sulle loro carte d'identità; proibì la partecipazione degli ebrei a qualsiasi impresa economica; sequestrò tutti i loro beni, e, infine, scatenò i pogroms del novembre, durante i quali vennero trucidati centinaia di ebrei, furono distrutti 7500 negozi, incendiate demolite 180 sinagoghe, arrestate e condotte a morire sotto le torture e gli stenti nei campi di concentramento decine di migliaia di persone. Nel marzo del 1939 fu anche imposto a tutti gli ebrei tedeschi il lavoro forzato in condizioni disumane. Nessuno in Vaticano udì i lamenti di quegli sventurati.

Dopo l'Anschluss, persecuzioni analoghe vennero compiute in Austria, e, scoppiata la guerra, furono estese a tutti i paesi conquistati dalle armate del Führer.

* * *

Mai la Santa Sede levò una pubblica protesta contro tali persecuzioni: parlò, in sua vece, la *Civiltà Cattolica*, che "ha sempre interpretato il pensiero, i desideri del Papa:

ogni suo elogio ad una persona o ad un'opera è sempre prevalso sopra qualsiasi biasimo che venisse da altra parte del mondo cattolico: ogni sua campagna contro una dottrina è stata segno foriero di condanna" (1).

Dei tanti brani antisemiti comparsi in quegli anni sulla rivista dei gesuiti ne riporto due, che mi sembrano fra i più significativi:

Nel quaderno del 25 settembre 1936 si legge:

"I giudei sono ricchi, ma d'una ricchezza differente da quella degli altri uomini, la quale, anzichè far loro temere il comunismo, ne fa loro sperare guadagno. Essi sono capitalisti, nel senso moderno della parola, cioè speculatori e trafficanti di denaro [...] Il loro prototipo è il banchiere. Tutta la sua proprietà reale si riduce, insomma, ad un cassetto e ad un portafoglio. In questo cassetto ed in questo portafoglio il banchiere mette il denaro, che gli si porta senz'altra garanzia che la fiducia di cui gode, e ne cava il denaro, che gli si domanda e che egli presta, ma con garanzie del tutto solide e reali. A questo solo gesto e alla relativa scrittura si riduce tutto il suo lavoro".

Sfruttatori così "esosì" si meritavano bene di essere trattati senza tanti riguardi, come li trattavano i nazisti, anche se i padri gesuiti — dando prova, invero, di una eccessiva, mal riposta generosità — suggerivano solo di "tenerli a freno con il ghetto, cioè con restrizioni giuridiche e coercitive, senza persecuzioni (sic), in modo adatto ai nostri tempi".

Sul quaderno del 28 maggio 1937 della stessa rivista si legge:

"Sia o non sia consapevole l'ordinamento del capitalismo giudaico prima dell'impoverimento dei non giudei e poi dell'asservimento del mondo, resta sempre il fatto, noto a tutti, dell'aspirazione dell'anima giudaica al messianismo temporalistico della dominazione del mondo, sia per mezzo dell'oro, sia per mezzo della rivoluzione mondiale comunista, comunque si voglia spiegare la connessione del capitalismo con lo spirito rivoluzionario dell'anima giudaica. E resta parimenti chiaro ed evidente che questa mentalità giudaica è un pericolo permanente per il mondo, sino a quando rimane tale".

Nel quaderno del 19 giugno 1937, i gesuiti della *Civiltà Cattolica* chiarirono quali erano i loro veri obiettivi: con la minaccia di persecuzioni "moderate", che risparmiassero i giudei passati al cristianesimo, sarebbe stato possibile accrescere il numero delle conversioni, fino allora rarissime. E tali conversioni, come avevano precisato negli articoli pubblicati nel 1889 (che i fascisti consideravano le tavole fondamentali della politica razzista) "avrebbero fatto riversare in vantaggio della Chiesa le loro immense ricchezze".

I quattrini sono "sterco del demonio": ma se affluiscono nelle casse della Chiesa sono benedetti e diventano strumenti necessari per le opere di bene.

Press'a poco le stesse cose pubblicate dalla *Civiltà Cattolica* contro gli ebrei venivano continuamente ripetute da ecclesiastici che ricoprivano i posti di responsabilità nella gerarchia e che, più degli altri, erano vicini al soglio pontificio. Ma basta portare un esempio: ecco come, il 10 gennaio 1939, (cioè a due mesi di distanza dai pogrom che ho sopra ricordato) padre Gemelli, rettore magnifico della università del Sacro Cuore di Milano, concluse un suo discorso all'università di Bologna:

"Tragica senza dubbio e dolorosa la situazione di coloro che non possono far parte, e per il loro sangue e per la loro religione, di questa magnifica patria; tragica situazione in cui vediamo, una volta di più, come molte altre nei secoli, attuarsi quella terribile sentenza che il popolo deicide ha chiesto su di sé e per la quale va ramingo per il mondo, incapace di trovare la pace di una patria, mentre le conseguenze dell'orribile delitto lo perseguitano ovunque e in ogni tempo".

* * *

Il 2 settembre 1938, sotto la presidenza del duce, il consiglio dei ministri decise i primi provvedimenti contro gli ebrei in Italia.

Il 6 ottobre il gran consiglio stabilì i "cardini" della nuova politica della razza. Il 10 ottobre l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede comunicò al duce:

"Come ho già avuto l'onore di riferire, le recenti deliberazioni del Gran Consiglio in tema di difesa della razza non hanno trovato in complesso in Vaticano sfavorevoli accoglienze, riferendosi alla riserva, manifestata anche nel breve commento dell'Osservatore Romano del 7 corrente, ai riflessi che le nuove disposizioni potrebbero avere nei riguardi del matrimonio quale è disciplinato dalla Chiesa.

"Da Monsignor Montini, Sostituto per gli Affari ordinari alla Segreteria di Stato, ho avuto conferma di tali impressioni e più particolarmente che le maggiori, per non dire uniche, preoccupazioni della Santa Sede, si riferiscono al caso di matrimoni con ebrei convertiti" (2).

In data 6 novembre Galeazzo Ciano annota nel suo diario:

"Domani il Consiglio dei Ministri approverà la legge sulla razza. In essa vi è l'articolo che proibisce i matrimoni misti salvo in punto di morte e con legittimazione di prole. Il Papa vorrebbe che venisse accordata la deroga anche per i convertiti al cattolicesimo. Il duce ha respinto tale richiesta, che trasformerebbe la legge razzista in confessionale. Allora il Papa gli ha scritto una lettera autografa, che è rimasta senza risposta. Indignato il Pontefice si è rivolto al Re e gli ha indirizzato una lettera nella quale accusa il duce di voler far saltare il Concordato. Ne ho dato io la copia a Mussolini, avuta da Pignatti. Il Re, benchè ne sia in possesso da ieri sera, non l'ha ancora trasmessa. Non posso dire che il duce ne sia rimasto molto scosso. Ha confermato l'inaccettabilità della tesi pontificia, ed ha avuto parole aspre per il Re. Naturalmente la legge, che è molto dura contro gli ebrei, passerà domani com'era in programma" (3).

Anche in questa occasione, bisogna riconoscerlo — Mussolini fece una figura migliore del Papa.

Il 16 novembre Ciano scrisse nel suo diario:

"Concordato con Buffarini la risposta alla nota di protesta, a dire il vero molto blanda, inviata dalla Santa Sede, dopo l'adozione delle recenti misure razziali, che hanno portato un vulnus al Concordato per quanto concerne il matrimonio".

Commentando questo poco edificante episodio, Antonio Spinosa, sul fascicolo del Ponte del luglio 1952, ha giustamente osservato:

"Pio XI protestò perchè Mussolini aveva violato il Concordato, non perchè Mussolini era antisemita. Pio XI condannava l'antisemitismo razziale, in quanto contrario alla dottrina cristiana, e non in quanto conduceva a una legislazione politica antisemita" (4).

Nello stesso articolo Spinosa osserva:

"Pio XI diceva solo buone parole, ma non seppe assumere un atteggiamento deciso contro il nazismo. Forse non sarebbe riuscito a cambiare le idee di un uomo come Hitler; avrebbe però ottenuto il risultato di non disonorarsi con un contegno equivoco. Al successore, Pio XII, si fa invece debito di aver taciuto troppo spesso e di aver quindi, col suo silenzio, incoraggiati i persecutori".

E' questa la tesi anche di Hochhuth nel *Vicario*, ma non mi convince; a me sembra eccessivamente benevola verso Pio XII.

ERNESTO ROSSI
(Continua)

(1) A. C. Jemolo: Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni (Einaudi, 1948, pagg. 623).

(2) Renzo De Felice: Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo (Einaudi 1961, pag. 337, 338).

(3) Galeazzo Ciano: Diario 1937-1938 (Cappelli, 1948, pag. 286, 292).

(4) Antonio Spinosa: Le persecuzioni razziali in Italia; sui fascicoli VII, VIII e XI del Ponte del 1952 (pag. 1085).

Quanto più i popoli sono credenti e asserviti al dogma, tanto più sono docili, sottomessi, rassegnati ai voleri del Dio inesistente in nome del quale i preti promettono maggior retaggio di godimenti nell'altra vita per quante maggiori sofferenze essi avranno sopportato quaggiù.

G. Ciancibille

VITA ITALIANA

Il sistema politico, nei rapporti fra capitale e lavoro che la classe dirigente svolge nella vita associata del popolo italiano, non ha nulla di cambiato nella sua struttura e rivela, si voglia o no, i caratteri di oppressione in ordine di tempo della sua evoluzione legislativa.

Dalla storia, per quanto è lungo il tempo che ci separa dal risorgimento all'unità d'Italia alla caduta del fascismo e dopo, e per quanto gli avvenimenti sociali si siano succeduti periodicamente, ritraiamo i motivi di malcontento delle masse lavoratrici per le precarie condizioni di vita a cui sono soggette.

La lotta sul campo del lavoro è indice di una situazione non corrispondente alle esigenze di chi lavora ed è puerile pensare che la costituente, malgrado le premesse di ordine sociale che i suoi articoli nel loro complesso vogliono far vedere, possano risolvere la questione politico-sociale in una sfera di equilibrio di libertà in economia sociale, in quanto che la Costituzione stessa rinsalda il vecchio stato giuridico nei confronti di chi lavora, e nulla ha al suo attivo per risolvere con meno disagio le condizioni di vita a cui il lavoratore è sottoposto.

Pure essendo basata "sul lavoro" la proprietà, resta in mano di chi l'ha, privata e inviolabile e la classe dirigente, in omaggio a ciò, non si sposta dalla politica di vecchio stampo quantunque la divisione del lavoro, e lo sviluppo industriale, su tutte le branche dell'attività produttrice, presenti la necessità di una politica di economia sociale, a favore di chi lavora. E per questa via, che non cambia nulla nei rapporti fra capitale e lavoro, si continua ad opprimere chi presta la sua mano d'opera e la miseria morale e materiale si rivela in ogni casa, quantunque ci si sforzi in certe circostanze della vita, a presentare noi stessi col colletto e i pantaloni bene stirati.

Queste le prospettive odierne nel quadro politico sociale; quantunque si parli di miracolo economico per far credere a tutti che tutto va bene per tutti. Basta dare uno sguardo alle attività commerciali per avere un'idea di come si svolgono i pagamenti, (senza guardare ai fallimenti) della merce ricevuta.

Pochi sono i complessi di rivendita che pagano a contanti la merce ricevuta, tutto si delinea a scadenza di cambiali. Ma c'è di più: tra le famiglie salariate in genere, oltre a spendere le piccole entrate per arredare modestamente la casa pagando a rate, sono poche quelle che, nelle regioni dove non è sviluppato l'artigianato, pagano a contanti il nutrimento occorrente per la famiglia dove fanno gli acquisti.

Ed in questo frangente storico, dove tutte le attività sia di consumo che di produzione si intrecciano al di fuori di un equilibrio stabile di offerta di acquisto il costo della vita aumenta a dismisura.

I grandi complessi industriali ed agricoli ecc. non rinunziano al privilegio di favolosi guadagni, e tutto si svolge indisturbato per creare le condizioni favorevoli ai magnati dell'industria e del commercio.

Gli scioperi di categoria sono il risultato delle condizioni di vita in cui versa l'operaio ed i sindacati non riescono a raggiungere un obiettivo sicuro onde equilibrare il salario col costo della vita.

Il sindacato illude se stesso ed i tesserati che lo compongono, inquantochè ogni lieve mossa in avanti dell'ingranaggio economico porta seco il rincaro della vita su tutti i settori e riporta le masse alle medesime condizioni di disagio. Il reale dell'oggi sarà il razionale di domani e continuerà ad esserlo, anche se le elezioni ripetendosi nel tempo periodicamente, cambieranno gli amministratori pubblici su tutti i settori che lo stato giuridico comporta. Questa convinzione è materiata in noi anarchici fin dal sorgere della prima internazionale; e quando ci si domanda (specie se è un tesserato di sinistra) perchè non votiamo, egli non sa che se per lui il voto è tutto per noi è niente.

Le nostre aspirazioni sono diametralmente opposte a quelle dei partiti autoritari i quali,

dietro una premessa sociale istaureranno anche loro una sovrastruttura politica legislativa che condurrà alle medesime conseguenze.

Il dinamismo del pensiero sembra abbia fermato i suoi passi e la classe intellettuale, in parte, non vivendo più dello spirito del rinascimento e dell'umanesimo, arresta l'evoluzione storica, inquadrandosi senza uscita nel risorgimento che va da Mazzini a Garibaldi ecc. Tutto ristagna nella vita contemporanea, come frutto che non matura e le correnti politiche autoritarie e le religiose si contendono il predominio sulle masse per dominarle col concetto di dio e dello stato.

Il clero valendosi del patto lateranense riporta nelle coscienze lo spirito medioevale dal pulpito e dal confessionale, ed il popolo, stretto in questo complesso sociale da concezioni retrive non dà segni di vitalità per raggiungere una mèta sicura onde gli sia assicurata l'esistenza senza l'assillante problema del domani.

Il pendolo che agisce nell'orologio della vita politica sincronizzando il tempo che intercede da una legislazione ad un'altra non avrà mai, a lavori compiuti, uno scatto positivo per alleviare la situazione attuale. E la massa operaia che attende dalle leggi il responso che regoli questa situazione di smarrimento sarà nuovamente delusa.

CINO MAZZEI

Politica!

La politica è, secondo una definizione comune, l'arte del possibile. E l'arte del possibile in politica consiste nel derivare dalle circostanze esistenti il maggior profitto per se stessi.

Interessati a trarre il maggiore possibile profitto per se stessi i politici europei hanno incominciato a slattarsi dalle balie di Washington e di Wall Street. De Gaulle ha deciso che il suo tornaconto sta nel riprendere le relazioni diplomatiche con la Cina di Peking e questo ha fatto ad onta dell'opposizione del governo U.S.A., dando un colpo di gomito alla finzione, secondo cui la Cina vera sarebbe in Formosa anzichè su un quarto del continente asiatico. E il governo inglese rifiuta di rispettare il blocco commerciale statunitense della repubblica di Cuba. E Francisco Franco, profeta della Hispanidad e nemico giurato della democrazia, rifiuta di lasciarsi addomesticare dai milioni degli S.U. e fa affari d'oro con la dittatura di Fidel Castro alleato e protetto del blocco sovietico.

Riportava il 6 marzo il noto giornalista Drew Pearson, che i rapporti economici del regime di Franco con Cuba sono più rilevanti di quelli di qualunque altro paese europeo all'infuori dell'Unione Sovietica, e consistono:

— *In un servizio regolare di trasporto aereo ad opera della Linea Iberia, fra L'Avana e Madrid.*

— *Servizio regolare di una linea marittima spagnola con Cuba.*

— *Crediti rilevanti del governo spagnolo al governo cubano.*

— *Acquisto di zucchero cubano da parte del governo spagnolo in cambio di navi pescherecce costruite nei cantieri spagnoli.*

E' frattanto il governo degli Stati Uniti continua a sovvenzionare la dittatura clericofascista di Franco al ritmo di trenta milioni di dollari all'anno, o giù di lì.

Naturalmente, nè l'Inghilterra, nè la Francia, nè la Spagna hanno particolari tendenze per la dittatura — comunista o meno che sia — di Castro e dei suoi scherani. Ma gli affari sono gli affari — e la politica è l'arte del possibile, come ben sanno, del resto, gli stessi governanti statunitensi che nel 1939-41 vendevano ferro e acciaio al Giappone, ed oggi ancora finanziano all'ingrosso la stessa dittatura di Franco... catalogata ufficialmente per la circostanza come un'avamposto della difesa strategica del... mondo libero!

Pubblicazioni ricevute

TIERRA Y LIBERTAD — Anno XX, Num. 249, Febbraio 1964 — Periodico mensile in lingua spagnola. Ind.: Apartado Postal 10596, Mexico, D.F. 27.

FRANCO Y EL QUINTO MANDAMIENTO — Opuscolo in lingua spagnola ("Franco e il quinto comandamento") edito dalla S.I.A. (Solidaridad Internacional Antifascista) — Apartado No. 6689 — Caracas, Venezuela.

BOLETIN DE INFORMACION del Comité Pro' Presos de Espana — A. III, Num. 3, Marzo 1964 — Indirizzo: José B. Martinez, P.O. Box 1, Cooper Sta., New York 3, N.Y.

LA ESCUELA MODERNA — Rivista bilingue: italiano e spagnolo. A. 2, N. 2, Marzo-Aprile 1964. Fascicolo di 36 pagine con copertina. Indirizzo: Luigi Maida — 7537 rue Dante — Ville St. Michel (P.d. Q.) — Canada.

SEME ANARCHICO — A. XIV N. 3, Marzo 1964. Mensile. Ind.: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

No, in anarchia non c'è che un dominio giustificabile, legittimo ed auspicato, ed è il dominio che ciascuno esercita su se stesso; ogni altra esorbitanza è autorità, imperio, arbitrio, e l'anarchia essendo per definizione negazione d'autorità, chiunque invochi od affermi od aneli il dominio, cioè l'autorità, viene a mettersi contro e fuori dell'anarchia di per sé, senza che per la scomunica o l'anatema abbiano a scomodarsi concilii e papi.

L. Galleani



Due pesi e due misure

(Continuaz. v. pagina 4, col. 3)

malgrado tutti e contro tutti; oltre ogni addebito ed ogni condanna. Lo sappiamo tutti i piccoli e grandi, gli scoperti e i coperti torquemada della Repubblica papalina, nonchè del centro-sinistra!

"Approfittiamo di questa occasione per ringraziare quei pochi lettori che ci han fatto pervenire le loro attestazioni di solidarietà, dopo il processo e la condanna del Tribunale di Genova. E informiamo i nostri lettori che per notizie — e relativi commenti — più dettagliati relativi all'accanimento sanfedista, troveranno sul n. 16 della "Collana Anteo" attualmente in preparazione".

Dove si vede che se il diritto di critica in materia di religione, che gli imputati nei due processi rivendicano, è identico — è cioè il diritto di credere quel che vogliono e di pensare ed esprimersi liberamente — diverso è il modo come si esprimono, e i giudici hanno una particolare prevenzione per coloro che intendono alla lettera la libertà di espressione. Nel caso Leggio v'è poi il presunto vilipendio del capo di uno stato estero, che rientra naturalmente nella libertà di critica e di espressione garantita anche dalla stessa costituzione repubblicana, oltre che dal senso comune; ma la sua condanna per questo capo d'accusa, può essere considerata una eloquente illustrazione della pretesa indipendenza della magistratura italiana.

Poche settimane addietro i nove giudici della Suprema Corte degli Stati Uniti hanno scritto — contro i magistrati dei tribunali di prima e di seconda istanza che condannano i cittadini perchè criticano i pubblici ufficiali, sia a torto sia a ragione — un vero trattato per dimostrare che in regime di democrazia il cittadino deve avere la libertà di dire quel che pensa, non solo delle istituzioni dello stato ma anche dei pubblici ufficiali che hanno il compito di gestirle per incarico della cittadinanza stessa. Ed ecco un tribunale di Genova che condanna un anarchico perchè ha detto una infima parte di quel che Franco, assassino di un milione di spagnoli, meriterebbe. Noi non sappiamo chi siano stati quei giudici, ma sappiamo che non possono essere che persone o scioche fino alla servilità verso chi comanda, o talmente primitive nei loro concetti di autorità e di convivenza sociale da ritenere i peggiori misfatti rispettabili sol perchè perpetrati da chi comanda, non importa dove, nè come.

CORRISPONDENZE

Haifa, 18 marzo 1964 — Carissimi Compagni: Voi avete la bontà di mandarmi il magnifico giornale "L'Adunata dei Refrattari", io non vi invio niente, nemmeno un raticolo. Danaro, è impossibile mandare... Ma è meglio che vi scriva in inglese perchè se conosco l'italiano abbastanza da leggerlo, non essendo italiano io stesso; mi costa molto lavoro lo scrivere. Ho scritto già parecchio per i nostri giornali libertari oltre che in italiano in spagnolo, francese, esperanto, brasileno, yiddish ecc. Ma qui voglio presentarvi alcuni quadretti della vita in Israele, per il caso che vi interessi di pubblicarli nell'"Adunata".

Or non è molto Israele ha avuto la visita del papa Paolo numero 6, il quale disse prima di partire che si sarebbe recato in terra santa per pregare; ed ha pregato infatti, ma non è riuscito a farlo senza mettere le carte in tavola. Infatti, prima di fare ritorno al suo sacro covò di Roma, sulla linea della frontiera ritenne di dover accusare il correligionario in Cristo, Rolf Hochhuth, che aveva avuto l'audacia di criticare il suo predecessore, Pio 12, accusandolo di non aver fatto che pregare e mangiare, senza lottare per la pace nè dire una sola parola in difesa dell'umanità sofferente e sanguinante, allorché Mussolini e il suo compare di Germania mettevano a ferro e fuoco il genere umano accanendosi allo sterminio degli ebrei e di altri ancora.

Adesso che Pio 12 non c'è più il regnante numero 6 si dà da fare per salvare il compromesso prestigio del Cremlino nero di Roma. Gli affari sono gli affari!

Strano è poi il contegno di cotesto viaggiatore. Per esprimere la sua gratitudine egli scrisse una lettera, lettera che mandò poi in Palestina — che non esiste perchè il paese di cui fu ospite si chiama Israele. Come dire che egli non riconosce ancora l'esistenza di questo paese.

Qui, in Israele, abbiamo noi pure i nostri piccoli papi e i pezzi grossi. V'è, per esempio, un'organizzazione che si chiama Histadruth, che è la più forte organizzazione operaia del paese, appartenente a quella specie di organizzazioni che esistevano in Germania quando erano dominate dagli uccisori di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, gli spartachiani e quelle che erano le vere avanguardie della rivoluzione, nel 1918-1919. Il nostro Histadruth controlla qui le maggiori intraprese capitaliste, le compagnie di navigazione, le imprese edilizie ed altro ancora; ma i proletari che lavorano per i "compagni" non si trovano in una posizione invidiabile: sono tenuti a subire le condizioni stabilite e comandate dai... padroni che poi si dicono loro "compagni". Histadruth è uno stato nello stato ed i suoi dirigenti se la fanno con la gente più retrograda, con i partiti religiosi, vale a dire con quelli che sequestrano i bambini ebrei per farne dei rabbini. Questi sono nel Parlamento (Knesset) dove si coalizzano con i socialdemocratici per fare leggi che fanno schifo.

Quando la Palestina era sotto il mandato britannico poco o nulla si poteva fare. Ciò non ostante, Israele è sorto, i lavoratori hanno trasformato il deserto in campi coltivati e in giardini fioriti, e molto di più si è fatto nei quindici anni dell'indipendenza. Ma i nemici di fuori, che hanno in Nasser il loro Fuehrer, insidiano continuamente l'opera nostra di sviluppo e di progresso.

Qui, noi abbiamo pure gangster religiosi... e la religione è qui, come altrove, l'incarnazione della stupidità e della reazione.

CH. HOCHHAUSER

Legalitarismo

(Continuaz. v. pagina 1, col. 3)

E l'altro fatto che per via certe categorie di lavoratori sono riuscite ad ottenere salari meno avari ed un tenore di vita meno inumano di quel che fosse consentito ai loro antenati, può soddisfare i nuovi privilegiati, che rimangono tuttavia la minoranza della popolazione lavoratrice, ma non basta certamente a giustificare la diffusa rassegnazione, se non compiacenza, dei lavoratori stessi che sono per intanto spogliati della libertà civile che s'erano loro promessa col "riscatto del lavoro" e la cui mancanza rende inevitabilmente effimera ogni altra apparente conquista.

Togliere ai lavoratori la libertà di aspirare alla propria emancipazione dalla schiavitù del salario, vuol dire condannarli o tentare di condannarli ad un servaggio perpetuo senza la benchè minima speranza di spezzare le proprie catene. Giacchè chi, come lo stato odierno, ha il potere di toglierci la libertà di lavoro, e quindi di sciopero e di associazione, ha anche il potere di toglierci il

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingua spagnola tengono alla sede del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

New York City, N.Y. — Sabato 18 aprile, alle ore 6:00 P.M. nei locali del Centro Libertario situati al 42 John Street, avrà luogo la riunione dei compagni del Gruppo Volontà con cena in comune.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Gruppo Volontà.

* * *

East Boston, Mass. — Domenica 19 aprile al Circolo Aurora, 9A, Meridian Street, all'1 P.M. ci sarà riunione e pranzo, a consumare il quale si invitano amici e compagni vicini e lontani. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Circolo.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 25 aprile, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune. Il ricavato andrà pro' stampa nostra. Tutti i compagni ed amici sono ben venuti. Tutti sanno ormai che questi nostri incontri ci danno l'opportunità di passare delle piacevoli ore in compagnia. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

P.S. — Nel resoconto della cena del 22 febbraio, pubblicato nel n. 5 dell'Adunata, dovevano figurare le seguenti contribuzioni: Parenti \$10; S. Francardi \$3. Il totale non cambia.

* * *

New London, Conn. — Domenica 3 maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà

RECITA A BENEFICIO DELLA Adunata dei Refrattari

DOMENICA, 12 APRILE 1964
alle ore 4 P. M.

alla ARLINGTON HALL
19-23 St. Marks Place, Manhattan
(fra 2nd e 3rd Avenue)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
S. Pernicone, rappresenterà:

LA RAGNATELA

dramma antifascista in tre atti
di V. VACIRCA

N. B.—Per andare alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla Stazione (I.R.T. Local) di Astor Place; prendendo invece la linea Broadway (B. M. T.) scendere alla Stazione della 8th Street. ST. MARKS PLACE rimane in direzione East.

PICCOLA POSTA

Los Angeles, Calif., M. G. — Grazie dei saluti e degli auguri che ricambiamo sinceramente, anche se con ritardo.

Salisbury (S.R.) L.A.S. — Grati delle notizie, dopo tanti anni; ricambiamo saluti e auguri fraternamente. Presto nota dell'indirizzo e speriamo tu riceva regolarmente.

Duquoin, Ill. D.O. — Sorry to have to disappoint you, but our paper does not publish business advertisements of any kind.

Iseo. U.O. — Noi continuiamo a mandare l'"Adunata" a chi la desidera senza pretenderne il prezzo d'abbonamento. Chi voglia e possa pagare questo, ne mandi l'importo a quella delle iniziative anarchiche d'Italia gli sembri più conforme alle sue idee. Abbiamo mandato all'autore di quello scritto le vostre riflessioni. Saluti.

pane, la casa, ogni altro mezzo necessario a soddisfare i nostri bisogni più elementari.

E s'illude di grosso chi supponga che di tale potere i nostri padroni e governanti non siano intenzionati a servirsi ai nostri danni a cominciare proprio dai nostri giorni.

luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Come negli anni precedenti questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni degli stati limitrofi. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori a tenere presente questa data, e quelli che si propongono di prendervi parte, di scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 9 e domenica 10 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

P. S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale può indirizzare a Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

* * *

Paterson, N. J. — L'annuale banchetto a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo domenica 10 maggio 1964 alle ore 1 P.M. al solito posto degli anni passati, cioè al Dover Club, 62 Dover Street, Paterson, N. J., con la cooperazione dei compagni della Pennsylvania, di New York e del New Jersey, e di quanti altri amici e compagni vorranno essere con noi quel giorno.

Ad evitare inutili sperperi, coloro che decidono di partecipare a questa iniziativa farebbero bene a preavvertirci con cartolina scrivendo a G. Giuliani, 44 State Street, Paterson, N. J. oppure a: J. Chiappelli, Dover Club, 62 Dover Street, Paterson, N. J. — Ammissione \$3.50. — Il Comitato Iniziatore.

* * *

Newark, N. J. — Ancora una volta i compagni hanno voluto ricordarsi della vita dell'"Adunata." I contributori sono: J. Racioppi \$5; P. D'Anna 3; J. Rizzolo 3; B. Bellomo 3; L. Cosentino 3; F. Contella 2; V. Gilberti 2; E. Neri 3; Totale \$27.

I compagni di qui rimangono come sempre affezionati al giornale e l'aspettano ogni due settimane come si aspetta una buona amicizia. — L'Incaricato.

* * *

Miami, Fla. — Come annunciato in precedenza ebbe luogo il 15 marzo il picnic in favore di dove più urge il bisogno, che riuscì in modo superiore alle nostre aspettative. La giornata fu incantevole come può essere al sud della Florida in questi tempi, quando il nord è ancora sepolto dalla neve. Dal punto di vista morale e finanziario fu un successo. La contribuzione volontaria diede doll. 325; l'iniziativa 72,25; attività giornaliera 404,48; ricreazione serale 117,75; caffè 25,97; macchina fotografica 7,50; sottoscrizione degli assenti: A. Coniglio 10; Joe Coniglio 5; Natallina Gasperini (Senigallia) 10; John Ruffo (Brighton, Mass.) 10; Joe Arciano (Needham, Mass.) 5; Rinaldo Di Angeli (Wilkes-Barre, Pa.) 5; Totale entrate \$997,95; Spese 197,95; Netti \$800,00.

Questa somma fu così divisa: per le Vittime Politiche di Spagna \$200; ai Gruppi Riuniti di New York \$600.

Molti di partenti sul finire del mese si davano appuntamento per ritrovarsi a New London il 3 maggio; gli altri, che partiranno più tardi si davano convegno per il picnic del New Jersey — tutti propensi a cercare di tenere accesa questa piccola fiamma ideale, con la speranza che qualche giorno diventi torcia suscettibile di svegliare i dormienti che vengano con noi per abbattere le ingiustizie sociali e creare una società ove regni la vera fratellanza e la libertà.

Mandiamo pertanto un vivo ringraziamento a tutti e — arriverci l'anno prossimo. — I Compagni.

AMMINISTRAZIONE N. 7

ABBONAMENTI

Hamden, Conn. E. De Cusati \$3; Verona, Pa. L. Fedele 3; Totale \$6,00.

SOTTOSCRIZIONE

San Francisco, Calif. R. Fripp \$20; Hamden, Conn. E. De Cusati 2; Fort Lee, N. J. J. Olla 3; Yonkers, N. Y. Uno della Folla a mezzo Baroni 10; Newark, N. J. Come da com. L'Incaricato 27; Verona, Pa. L. Fedele 7; Los Angeles, Calif. In memoria di Serafino De Supcin, Battista 10; Emmaus, Pa. Lucifero 5; Totale 84,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$	6,00	
Sottoscrizione		84,00	
Avanzo precedente		1.053,72	1.143,72
Uscite: Spese No. 7			514,20
Avanzo dollari			629,52



Giuramenti di governanti

Quando entrano in carica, i funzionari dei governi giurano di essere fedeli alle leggi fondamentali dello stato e di osservarle e farle osservare con ogni scrupolo. Ma una volta preso possesso del loro ufficio, fanno quel che vogliono fregandosi più o meno delle leggi e delle costituzioni, fin che ciò sia loro possibile senza andare in galera, naturalmente.

In Italia, i governanti giurano ora di essere fedeli alla costituzione repubblicana, ma in pratica applicano tutti i giorni e fanno subire una quantità di leggi fasciste con la più grande disinvoltura, le quali hanno per effetto di annullare tutte o quasi tutte le garanzie costituzionali riguardanti la libertà di parola e di stampa, la libertà di culto, la libertà di voto e così via di seguito.

Negli Stati Uniti tutti i funzionari pubblici, dal bidello delle scuole al Presidente della repubblica, giurano di rispettare e far rispettare la Costituzione fondamentale che esplicitamente proclama il carattere laico dello stato e vieta al Congresso di fare leggi limitatrici della libertà di culto e di espressione; ma, in pratica, tutte queste ed altre garanzie costituzionali vigenti da quasi due secoli vengono calpestate a tutti i livelli della gerarchia governante, dall'insegnamento religioso nelle scuole al divieto di professare idee inive a chi governa, pena l'espulsione dal paese, l'ostracismo, l'inabilitazione a certi uffici e impieghi. E quando la Suprema Corte, nella sua qualità di guardiano della Costituzione del 1787, richiama i tre poteri dello Stato al rispetto delle sue disposizioni, molti fra i governanti e i legislatori e nello stesso pubblico sembrano scandalizzati e gridano indignati contro quelli che definiscono gli "abusi" della Suprema Corte, che fu istituita appunto per correggere gli abusi dell'esecutivo e del legislativo.

La Suprema Corte attualmente in carica negli Stati Uniti sotto la presidenza del Chief Justice Earl Warren, sarà probabilmente ricordata nella storia soprattutto per il suo perseverante tentativo di metter fine alla segregazione per motivo di razza — che fu costituzionalmente abolita nel 1863 — e per avere con le sue reiterate sentenze cercato di frenare l'invasione religiosa delle scuole pubbliche, che il primo emendamento costituzionale proibisce fin dal 1791. Ora, per questi due tentativi, appunto, di rimediare alle erosioni abusive operate al contenuto della carta costituzionale dai legislatori del Congresso e dai funzionari del governo — complici in molti casi gli stessi tribunali e giudici — i nove giudici si sono andati attirando tanto odio che fra gli estremisti della reazione e della forza v'è persino chi parla di linciarli e di impiccarli. V'è in corso anzi un'agitazione per tradurre il capo di cotesta corte, Warren, dinanzi all'alta corte di giustizia per abuso di potere, se non per tradimento addirittura.

Con tutto questo, influenti funzionari dello stato continuano a violare le disposizioni costituzionali in materia di segregazione e di insegnamento religioso. Nei ranghi del governo stesso viene anzi segnalato proprio in questi giorni l'abuso che continua nelle accademie militari... e nell'esercito, dove anche quelle reclute che professano di non avere nessuna religione vengono obbligate ad assistere a certe assemblee che i comandi affidano ai ministri dei vari culti riconosciuti.

Hanno annunciato in questi giorni i giornali d'informazione che, ad onta delle sentenze della Suprema Corte in materia di religione, le scuole che il governo federale mantiene in diverse parti del paese per l'istruzione degli ufficiali dei vari corpi in cui sono divise le forze armate, continuano a fare obbligo ai loro studenti di andare in chiesa la domenica. E questo costume è dalle gerarchie militari considerato talmente sacro ed inviolabile che il Soprintendente dell'Accademia Navale di Annapolis, Maryland, il Contrammiraglio Charles S. Minter, lo difen-

de a spada tratta dichiarando che "nessuno dovrebbe essere accettato come ufficiale se si professa ateo od anche soltanto agnostico" ("Post" 20 marzo, 1964).

Va da sé che chi aspira a diventare ufficiale di carriera nelle forze armate dello stato è già vittima di pregiudizi che non sono meno infausti del pregiudizio religioso. Ma v'è in questa faccenda una questione logica e di coerenza che implica una diminuzione abusiva della libertà del cittadino, che le gerarchie amministrative e militari dello stato, mettendosi al disopra della Costituzione stessa, si ritengono in diritto di infliggere.

Se è vero che esiste nel paese la libertà di credere e la libertà di non credere, ognuno dovrebbe essere completamente libero di essere deista, ateo o agnostico senza per questo perdere nessuno dei diritti di cui si suppongono investiti tutti i cittadini.

Nel caso contrario, la libertà di coscienza che si pretende garantita dalla Costituzione della repubblica non esiste in pratica, perché v'è, tra coloro che detengono il potere chi la sopprime impunemente ai danni di intere categorie di persone.

Disciplina bolscevica

Due settimane fa un tribunale "rivoluzionario" di Cuba condannò il comunista Marcos Rodriguez Alfonso a morte per spionaggio in favore di Batista.

Si tratta dell'attentato contro Batista fallito il 13 marzo 1957, quando quattro studenti che avevano attaccato il palazzo presidenziale furono uccisi dalla polizia.

A quel tempo il partito comunista cubano se la intendeva col dittatore Fulgencio Batista, ed aveva incaricato il giovane Marcos Rodriguez Alfonso di entrare nel Direttorio Rivoluzionario Studentesco per riferire sulle sue attività. Ciò che fece, col risultato che Batista la fece franca e i quattro studenti che s'erano assunto il compito di eliminarlo furono a loro volta eliminati.

Contro la sentenza, pronunciata il 18 marzo, è intervenuto Castro in persona ordinando al principale testimone d'accusa, Faure Chomon, ministro dei Trasporti, di "rivedere" la sua deposizione.

Questo è certamente un modo comodo di amministrare la giustizia, ma i governanti, particolarmente i dittatori, si servono dei tribunali per puntellare il proprio dominio e per fare altrimenti i comodi loro.

Merita però d'essere rilevato come la disciplina rigorosa del partito comunista possa arrivare a identificarsi con un'opera di spionaggio a vantaggio d'un dittatore come Batista... Conseguenza logica, d'altronde, del sistema invalso in quel partito, dove la gerarchia ha sempre ragione, e quando la gerarchia stringe alleanza con un governo la disciplina del partito vuole che i gregari stessi si considerino alleati di tale governo, sia questo il governo di Batista o quello di Pio XII, di Badoglio, di Franco o di... Hitler.

Risuonano all'orecchio, in proposito, le parole di Giorgio Dimitroff al processo per l'incendio del Reichstag, dinanzi al tribunale speciale del nazismo a Lipsia, dove il futuro capo della Terza Internazionale non disdegnò associarsi al procuratore di Hitler nel-



l'invocare la pena di morte per il suo coimputato Marinus Van der Lubbe: "Ci tengo a dire, in fine — disse Dimitroff — che non concordo nelle conclusioni del procuratore generale, il quale domanda la nostra assoluzione "per mancanza di prove", perchè lasciano su di noi bulgari l'ombra di un sospetto. Io domando, quindi, che Van der Lubbe sia condannato per aver agito contro il proletariato e che a noi siano indennizzati i danni per il tempo che abbiamo perduto qu". (Dal resoconto della Humanité, organo del partito comunista francese, 17 dic. 1933).

Cipro

L'isola di Cipro vien terza in ordine di grandezza fra le maggiori isole del Mediterraneo ed è situata all'estremo punto orientale di questo mare, quaranta miglia al sud dell'Asia minore. Ha una popolazione di 580.000 abitanti, 480.000 dei quali si dicono greci, gli altri 100.000 turchi. Geograficamente asiatica, l'isola di Cipro ha appartenuto a tutti i grandi imperi dell'antichità: Assiri, Persiani, Egiziani, Romani, Bizantini, Veneziani, Turchi. Gli inglesi vi misero piede nel 1878 facendone una sentinella alla guardia del Canale di Suez e vi sono rimasti fino al 1959 quando fu formalmente riconosciuta la sua indipendenza, ma in realtà le truppe inglesi vi sono ancora. Dal punto di vista etnico, frutto dell'incrocio di tutte le genti che sono passate da tempo memorabile per quella che è una delle vie maestre fra l'Asia e l'Europa occidentale, la sua popolazione deve essere un mosaico indecifrabile di stirpi antiche e moderne che hanno solcato quel mare. Ma il linguaggio più diffuso è un dialetto greco, la religione più seguita è la greco-ortodossa e allora i più si dicono greci, odiano la minoranza che si dice turca e professano di volere appartenere alla monarchia greca, che non ha mai avuto a che fare con Cipro e la sua gente.

In vista delle lotte secolari che turchi e cristiani hanno combattuto fra di loro, il buon senso e la maturità dei tempi avrebbero dovuto consigliare l'opportunità di dare alla nuova repubblica di Cipro un carattere strettamente laico onde cercare di far dimenticare il passato fanatico di superstizione e di odii che non dovrebbero aver ragion d'essere in un'era di rinascimento politico, culturale, civile. Il buon senso, in realtà, avrebbe dovuto far capire da lungo tempo che gli odii di razza e di religione appartengono all'infanzia ottenebrata del genere umano, e che guardare all'avvenire cercando di renderlo migliore del triste passato è cosa molto più importante e degna della specie umana di quel che non sia il perpetuare gli errori e le brutalità degli avi.

Invece, ecco che alla nuova repubblica si è voluto dare un carattere religioso dividendo la popolazione in due sette, anzi in due categorie di cittadini: quelli che credono in Cristo e quelli che credono in Maometto, e consegnare le redini dello stato a quell'arcivescovo Macario che ha persino l'aspetto fisico del serpente insinuante e velenoso.

Ed è avvenuto quel che si sarebbe potuto prevedere fin da principio: la minoranza turca trova intollerabile il giogo e le spire di quel serpente crociato, e la maggioranza è arrivata ad aborrire l'indipendenza perchè non può fare strame come vorrebbe della minoranza senza correre il rischio di esporsi all'invasione della vicina Turchia.

Dallo scorso Natale, quando i "greci" cominciarono a sparare sui "turchi" e i "turchi" sui "greci" quasi senza interruzione, sono morti nell'Isola di Cipro di morte violenta oltre 400 persone, molti di più sono rimasti feriti, molti altri ancora sono ostaggi dell'una o dell'altra parte, interi villaggi sono stati distrutti...

E, peggio ancora, è avvenuto a Cipro quel che in tutti gli altri paesi del mondo in cui le popolazioni sono divise contro se stesse: i mestatori dei blocchi rivali vi hanno messo il dito e il veleno, l'Organizzazione delle Nazioni Unite è stata sollecitata ad intervenire, e le truppe dell'O.N.U. hanno incominciato ad arrivare, ostentatamente per rappacificare gli animi, effettivamente per esasperare gli odii e le rivalità... come da quasi tre lustri sta avvenendo in Corea... e altrove.